

Il brano di vangelo di questa domenica, pur nella sua brevità, ci stupisce per alcune provocazioni particolari. La prima riguarda la richiesta dei discepoli: perché chiedere di aumentare la loro fede? Vuol dire che non credevano abbastanza (o affatto)? Oppure vogliono avere 'più fede' (come se si parlasse di una merce) per aver poi un potere da esercitare su una comunità? Infatti, per Delebecque, sotto sotto, la richiesta dei discepoli sarebbe finalizzata al domandar di aver fede 'in loro', "ayez foi en nous". Inoltre, dalla frase di Gesù potremmo riconoscere che nessuno ha trapiantato un gelso nel mare; bisognerebbe dedurne che non c'è fede sulla terra?

Altra provocazione assai strana ci proviene dalla piccola parabola dello schiavo: cosa vuol dire che siamo servi inutili? Che i credenti son solo dei soldatini che devono ubbidire?

Evidentemente, vogliamo mostrare come il brano sia molto complesso. Lo è perché anche redazionalmente deve avere una storia complicata. Senza entrare nello specifico, questo brano (e i versetti che lo precedono) raccolgono dati che in Mc e Mt sono sparsi qua e là (il tema dello scandalo c'è anche in Mt 18,6; quello del perdono in Mt 18,15.22; l'aver fede come un granellino di senapa è in Mt 17,20; la forza della fede di sradicare qualcosa è in Mc 11,23¹). Segno che l'autore del vangelo di Lc ha lavorato su materiale non suo; se fosse stato più libero di scrivere avrebbe forse 'montato' il racconto in maniera più lineare. Ma per fortuna gli evangelisti non scrivono soltanto in base ad una passione poetica ma cercano di fissare per scritto tradizioni più antiche e autorevoli. La loro fedeltà alle fonti, certo, richiede un maggior sforzo di lettura da parte del lettore. Certamente non dobbiamo intendere questo racconto come una spiegazione di cosa sia la 'forza della fede'. Altrimenti, resteremmo scottati da un brano così! Non ci potremmo ritenere dei credenti, dato che non siamo in grado di spostare gelsi o montagne (si veda la nota 1, la versione marciانا). Inoltre, Gesù già prima ha garantito un 'potere' ai suoi discepoli, quando decide di inviarli due a due.

Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie. ² E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. ³ Disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. ⁴ In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino (Lc 9,1-4).

Ma, come vediamo dal testo, si tratta di poteri da usare in favore delle persone che incontrano e subito dopo chiariva che è un potere che viene totalmente da Dio. Infatti non possono prendere nulla per il viaggio: sono 'armati' solo dalla fiducia in Dio, convinti che Lui porrà sulla loro strada persone generose.

Dovremmo allora comprendere questo racconto sulla base dei versetti precedenti al nostro brano domenicale, che trattavano il tema del perdono. Di fronte alla richiesta di Gesù di perdonare sette volte al giorno il fratello, evidentemente i discepoli chiedono una fede 'maggiore' perché tutti sappiamo quanto sia difficile perdonare. La loro domanda dunque non è un "comprare qualcosa al mercato della fede", ma è chiedere un sostegno su un punto in cui ci si sa deboli. E Gesù risponderebbe con una frase provocatoria per dire come si sarà **sempre** deboli sul lato della fede. Perché se si fosse 'forti' nella fede si potrebbero fare cose impossibili, che però, appunto, sono impossibili per gli uomini!

La struttura della frase greca ci dice che i tempi usati sono o all'imperfetto o all'aoristo: l'uso dei tempi storici in un periodo ipotetico è per un periodo ipotetico dell'irrealtà! Gesù dunque non chiede di fare opere impossibili, ma chiede di riconoscere la fede solo come un dono dall'alto, un dono di Dio. Non si tratta di un'opera di cui, in chissà che modi, l'uomo potrebbe prima o poi acquisire la chiave. L'uomo resta sempre un servo di Dio, suo scopo è ubbidire.

Attraverso l'uso di domande retoriche, il lettore viene guidato a scoprire la naturalezza dell'ubbidire a Dio, senza farsi dei dubbi sulla propria capacità di eseguire questo o quest'altro comando (era questo il punto di partenza: "come si farà a perdonare sette volte al giorno?"). In questo senso, l'essere servi inutili vuole probabilmente consolare il credente, non avvilirlo, fargli sentire che è sotto la guida sicura di Dio che ha un progetto per lui (anche se non sarà sempre chiaro da definire). Deve solo gioire di essere al servizio del suo Signore: dovrà sempre ricordarsi di essere stato scelto!

¹ In questo caso si tratta perfino di montagne: "23 In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato".

*Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli, (Lc 6,13). In questo senso, il credente deve sapere fin dall'inizio che Dio non sarà 'costretto' a **render grazia** a chi lo segue ed ubbidisce (ἵνα ἔχει χάριν τῷ δούλῳ ὅτι ἐποίησεν τὰ διαταχθέντα). L'espressione dunque 'servo inutile' ricorda che il servo non può pretendere un 'utile', un guadagno, dalla sua fede. Quella è già guadagno a se stessa!*

In questo, la prima lettura di Abacuc è perfetta perché attesta che il credente vivrà per la fede (e non per i vantaggi che questa fede gli può garantire). Quello che un credente può aver fatto, è quanto bisognava fare: non ci sono meriti speciali da pretendere!

Dato che riteniamo gli evangelisti persone di grande spirito e intelligenza, crediamo che l'accostamento di testi anche provenienti da differenti tradizioni orali sia stato eseguito con arte. Questo nostro brano è subito seguito dall'episodio dei dieci lebbrosi risanati. Il confronto ci sembra dunque legittimo: in quel testo i malati vengono tutti guariti ancor prima di arrivare dal sacerdote! La sola obbedienza al comando vale loro la salvezza. In questo senso, l'essere servo ubbidiente è sufficiente e garantisce già tutti i guadagni possibili e immaginabili. Ma c'è un lebbroso che torna da Gesù. Questo è quanto 'si doveva fare' perché è una cosa scontata dire 'grazie' al proprio salvatore. Eppure solo 1 su dieci la compie. Il fare 'quanto si deve fare' dunque potrebbe essere letto in questo maniera positiva: non aggiunge nulla a una salvezza già regalata anche a tutti gli altri, e questo lebbroso non pretende nulla in più per esser tornato indietro da Gesù. Ma in verità è l'unico che ha ottenuto 'tutto', perché gli altri han ricevuto una 'performance' che il tempo e la caducità umana comunque torneranno a logorare mentre lui ha guadagnato la fede per la quale vivere per la vita eterna. Ha già lì la sua massima ricompensa, in quel gesto libero, affidato solo alla sua iniziativa. Gesto libero ma allo stesso tempo doveroso, per la grazia ricevuta: ma come Dio non l'ha voluto pretendere (per esempio dagli altri lebbrosi), così dovrà fare il credente, che non potrà mai a sua volta abusare della sua buona condotta per pretendere un 'doveroso impegno' da parte di Dio. La gratuità chiede gratuità.